

Gli studi di popular music nell'università italiana: una petizione

COME studiosi interessati alla ricerca sul ruolo e sulle funzioni della musica nelle società contemporanee, esprimiamo la nostra più profonda preoccupazione per lo stato degli studi sulla popular music nell'università italiana.

Ci sono noti gli importanti contributi che i colleghi italiani hanno dato a questo campo di studi da trent'anni a questa parte, ma ci è nota anche —e ci stupisce— l'indifferenza, a volte l'aperta ostilità, delle istituzioni accademiche nei riguardi di un settore che altrove nel mondo è ampiamente riconosciuto.

Il rifiuto di accogliere, addirittura anche solo di nominare la popular music come disciplina a sé stante ha determinato l'esclusione di un'intera generazione di studiosi dall'università italiana. Anche quelli che, infine, sono stati accolti nelle università come docenti (a volte dopo aver rinunciato a incarichi all'estero), sono confinati in ruoli inadeguati alle loro capacità e al loro prestigio scientifico. Un intero campo di studi, di importanza strategica per comprendere settori chiave della società e del sistema dei media italiani, è stato quindi marginalizzato: è stato così negato il contributo essenziale che gli studi di popular music possono offrire alla modernizzazione dell'università e pertanto alla realizzazione di programmi didattici adeguati alla realtà della cultura e dell'economia odierne.

Un caso esemplare che desideriamo mettere in evidenza è quello di Franco Fabbri, uno dei pionieri di questi studi a livello internazionale. Pur avendo ottenuto l'abilitazione a Professore Ordinario, Fabbri rischia adesso di non poter vedere riconosciuto il suo nuovo ruolo e di essere costretto a andare in pensione da ricercatore: gli verrebbe pertanto negata la possibilità di proseguire le attività di didattica e di ricerca. La vicenda paradossale che Fabbri sta vivendo è scandalosa e insieme simbolica di un più ampio isolamento accademico. Desideriamo inoltre sottolineare con forza che molti altri stimati colleghi non hanno avuto nemmeno la soddisfazione di ottenere l'abilitazione, a causa di un sistema valutativo misurato su altre specializzazioni disciplinari.

Riteniamo che una politica che emargini gli studi più avanzati e che mortifichi gli studiosi di consolidato valore internazionale sia semplicemente suicida, per l'università pubblica e per la società italiane. Ci auguriamo quindi che le autorità competenti provvedano rapidamente a riconsiderare gli effetti di scelte incomprensibili e conservatrici.